

COM'E' NATA NEL 1866 LA FESTA DEI LAVORATORI

IN MEMORIA DI GRAMSCI

UN ARTICOLO DI CONCETTO MARCHESI

# IL PROCESSO DI CHICAGO

di ARTURO COLOMBI

L'idea di fare del 1° Maggio una giornata di lotta per le rivendicazioni più sentite della classe operaia fu lanciata dalla Federazione del Lavoro degli Stati Uniti e del Canada nel 1886. In un celebre proclama pubblicato in quel 1° Maggio l'Organizzazione dei lavoratori pose per la prima volta quella che fu per alcuni decenni la massima rivendicazione della classe operaia: *Otto ore di lavoro, otto ore di riposo, otto ore per l'educazione!*

I capitalisti americani reagirono con la massima brutalità. Due giorni dopo la pubblicazione del manifesto, il 3 maggio, la polizia privata sparava sugli operai dell'officina di macchine agricole Mac Cormick a Chicago. Il giorno seguente, nel corso di una manifestazione di protesta, elementi provocatori al solito dei padroni fecero esplodere una bomba che colpiva alcuni agenti di pubblica sicurezza. Ne seguì una carica selvaggia e l'arresto in massa dei dimostranti.

Otto dirigenti sindacali tra i più amati e stimati vennero incolpati, processati, condannati a morte e impiccati benché non esistesse nessuna prova della loro colpevolezza, nemmeno indiretta. Gli operai avevano osato chiedere troppo, bisognava colpire, vibrare un gran colpo per spezzare la organizzazione operaia. Con la brutalità e la mancanza di scrupoli che già li caratterizzava, i capitalisti americani non esitarono a insaltare provocatori, poliziotti e giudici eseguirono gli ordini: così il boia.

Ammirabile la feroce proletaria con la quale gli accusati affrontarono il Tribunale, la condanna e la morte. Ecco alcune delle dichiarazioni fatte davanti ai giudici che li avevano condannati:

**Spies:** «Accuso lo Stato di cospirazione criminale contro di noi. Nè un giorno in cui il nostro silenzio sarà più poderoso delle voci che voi stragolate oggi».

**Parsons:** «Noi abbiamo difeso il diritto alla libertà di parola, di stampa e di riunione; per questo, e solo per questo, voi ci condannate».

**Schwab:** «So che i nostri ideali non si realizzeranno in questo o nel prossimo anno, ma so anche che diverranno una realtà qualche giorno nel futuro, in un futuro non troppo lontano».

**Luigi:** «Vi disprezzo; disprezzo il vostro ordine, le vostre leggi, la vostra autorità basata sulla forza. Impiccatevi per questo».

**Fialden:** «C'è una parte di me che non potete uccidere».

**Engel:** «Può un uomo nutrire rispetto per un governo che accorda diritti soltanto alle classi privilegiate e nessun diritto ai lavoratori? Per un tale governo non sento rispetto».

Commovente la lettera con la quale Parsons prende congedo dai figli. Ecco il testo: «Colla n. s. Cook Connelly Hill, Chicago, 4 maggio 1887. Ai miei cari e preziosi figli Albert R. Parsons jr. e sorella Lulu E. Parsons. Mentre vi scrivo laggiù i vostri nomi con una lacrima. Non ci rivedremo più. Oh, miei bam-



Teri, nella sede della Direzione del PCI, in Via delle Botteghe Oscure ha avuto luogo una solenne commemorazione di Antonio Gramsci. Nel corso della manifestazione hanno parlato il compagno Scazzano e Stefano Lama, vice-segretario della CGIL. Un busto di Gramsci è stato successivamente scoperto nell'atrio del palazzo

# REPUBBLICA PONTIFICIA?

Il Primo Maggio 1952 ritrova oggi in Italia un più spazioso e più serio fascismo, e in Germania un nazismo di marca adalatica, socialdemocratico invece che socialnazionale: il che significa press'a poco la stessa cosa. Nella Germania occidentale il governo federale, confortato dalla Unione stellata, dichiara la inconstituzionalità del Partito Comunista e afferma incompatibile con l'ordine fondamentale della democrazia la costruzione effettiva del socialismo. In realtà l'azione politica del governo di Adenauer è diretta contro il programma immediato del Partito Comunista cioè la lotta contro il riarmo e il pacifico ricostituirsi della unità tedesca mediante libere elezioni generali, e come reclama la maggiore e migliore parte del popolo germanico.

Dovunque il fascismo risorge con gli stessi propositi e quasi con i medesimi episodi che segnarono l'avvento della più turpe tirannia in Italia e in Germania: due Paesi che con l'entusiastico accordo degli Stati Uniti e del Vaticano ritornano all'amplesso coi falangisti di Franco. In Italia i sintomi sono sempre più cospicui: l'offensiva poliziesca

anticomunista e l'apparente stizzoso affaccendarsi di Scelba il quale considera i missini quali soci della stessa onorata società che vorrebbero insidiosamente acquistarsi alla Borsa elettorale un numero eccessivo di azioni; il crescente concorso di simpatia e di ricordi e rimpianti di tutti i gruppi borghesi, grandi e piccoli, verso cose e uomini del regime mussoliniano; quella certa aria di risorgente squadrismo che ridesta tenaci studenteschi e rissucita tenui padronali; il sempre più liberale costume del confondere il lecito e l'illecito nell'amministrazione dello Stato e infine un sempre più variegato affollamento in quei settori di destra di cui appare tanto ingiusto e irragionevole lo squallore accanto ai ben nutriti banchi del centro democristiano. Sono questi pronostici buoni fra quanti aspirano che centro e destra finiscano una buona volta per unirsi nell'aula del Parlamento e staccino un solo grande settore, cuore a cuore, con i pubblicani storici e fascisti e socialdemocratici, su cui possa scendere benefica la pontificia benedizione e il denaroso consenso dei repubblicani non ancora storici di Washington.

Il 18 aprile 1948 la Democrazia cristiana, con il sostegno massiccio e clamoroso di tutti gli organi civili e religiosi della Chiesa cattolica, con l'aiuto dei partiti liberali e socialdemocratici, con l'intervento più spregiudicato del governo americano, sostenne la sua grande battaglia contro il socialcomunismo e se ne proclamò vincitrice e ne trasse ragione e forza per costituire quel governo De Gasperi di così detto centrismo democratico che, malgrado sospiri e dispetti dei partiti minori, è stato finora il governo di fiducia degli Stati Uniti e della Città del Vaticano. In quel giorno 18 aprile la vittoria elettorale della Democrazia cristiana rompede i legami che la Resistenza partigiana aveva stretto o pareva avesse stretto tra la democrazia borghese e i partiti operai, e dava all'Italia un governo il cui compito capitale era quello di mantenere a ogni costo il potere, un potere condannato ad una attività nutrita di ingannevoli promesse, di mutile e malate riforme, di patteggiamenti infedeli e irrequieti, di violenze poliziesche e di insidie legislative per impedire uno spostamento della situazione elettorale. La Chiesa, direttrice massima della politica italiana merca le forze controllate dal personale ecclesiastico, ha approvato, tollerato ed atteso; e adesso pare abbia voglia di un più sicuro governo che faccia una politica conservatrice solida e franca, senza più il batticuore né i nervi agitati né una pastura fatta di sole mezzogone o di sole ingratte clientelari: un governo che raccolga tutte le forze dell'ordine contro l'immu-

VITTORIO VIDALI NARRA UN PRIMO MAGGIO AL MESSICO

## L'Internazionale si levò contro le grinte dei dittatori

Una festa senza entusiasmo trasformata in una manifestazione di lotta. La marcia verso la Plaza del Zocalo di Città del Messico nel 1929

Non c'era dubbio: si doveva celebrare la data e far sentire la voce dei lavoratori ai governanti che cedevano le posizioni conquistate con la rivoluzione al fantasma che, con la sua ribellione, aveva insanguinato durante gli ultimi anni la Repubblica messicana.

Ci eravamo riuniti nella vecchia, piccola, modesta sede di Calle Mesones, un po' preoccupati per festeggiare degnamente la Giornata dei Lavoratori che era una vera festa ufficiale, osservata dalla popolazione e dai governi sin dal 1917, anno in cui, a Querétaro, era stata approvata la Costituzione.

Però la festa del Primo Maggio era diventata anche, troppo ufficiale. I lavoratori organizzati ormai per decreto nella Confederazione Regional Obrera Mexicana (CROM), ogni anno, in quella data, dovevano concentrarsi in un caso d'assenza la perdita del salario o l'allontanamento dal sindacato, in determinati punti della città, sfilarci per le vie principali e concludere la parata nella Plaza del Zocalo. Era un balcone del Palazzo del Governo, il Presidente della Repubblica, accompagnato dai suoi ministri e dai capi delle organizzazioni operaie, passava in rivista il corteo che partecipavano un migliaio di «cjidatarios» (piccoli proprietari poverissimi che avevano ricevuto un pezzo di terra con la Riforma agraria) portati dalla polizia.

Ma i festosissimi cerimonie «ardite», senza quell'entusiasmo, rigore ed allegria che sporgono dalla spontaneità di una classe levata volontariamente alla sua organizzazione e fucilazione nei suoi dirigenti.

Noi speravamo dunque che al balcone ci sarebbero stati i traditori della classe operaia Luis Morones e Ricardo Trevino, uniti con mille «Federacion Americana del Lavoro», staccati dai lavoratori, e che riveivano in orge ed in un continuo connubio con i datori di lavoro. Essi avevano dimenticato ormai i gloriosi scioperi di Cananea e Rio Blanco, diretti dai fratelli Magón, uno dei quali più tardi morì nelle carceri degli Stati Uniti per la sua lotta contro la guerra; scioperi che avevano preparato in Rivoluzione di Franco Madero del '10 ed il crollo della tirannia di Porfirio Diaz. Ci sarebbe stato il sostituto provvisorio del presidente eletto Alvaro Obregón, assassinato nell'estate del 1928 da un fanatico clericale, «el licenciado» Portes Gil con a fianco il suo ministro della guerra ed ex presidente della Repubblica Plutarco Elias Calles e il turco, «el hombre de hierro», il vero dittatore del Messico, assassinio di centinaia di operai e contadini rivoluzionari. Questa volta sarebbe venuto forse pure Dwight Morron, successore di Lindbergh, socio della Casa Morgan, inviato al Messico in missione speciale dall'allora Presidente degli Stati Uniti Herbert Hoover per «mettere le cose a posto» e per stabilire il «pace ed ordine» nella nuova Repubblica tanto ammalata di anti-imperialismo e di aspirazioni progressiste e democratiche.

**L'anno della crisi**

Era il 1929, l'anno in cui una crisi profonda doveva scuotere paurosamente le basi del capitalismo americano ed internazionale. Gli operai non dovevano farsciopero e le loro vertenze avrebbero dovuto esser risolte con lo arbitraggio del governo. Si doveva ritenere ultimata la Riforma agraria. Il governo veniva a patti e faceva concessioni alla Chiesa ai vescovi ed eretici che nell'autunno del 1936 avevano orga-

nizzato la ribellione contro i poteri costituiti, «bellone appoggiato dal Vaticano, dai briganti di Wall Street, dalle vecchie classi reiste e compratori i nostri tempi. Un anno prima una congiura clericale aveva soppresso Alvaro Obregón, uno dei più grandi «caudillos» della Rivoluzione messicana.

La manifestazione aveva pure un carattere elettorale dal momento che il Partito Nacional Revolucionario, partito di governo, aveva lanciato il suo candidato per la Presidenza, effettiva l'ingegner Pascual Ortiz Rubio, una creatura di Hoover, che sarebbe stato naturalmente eletto in quanto nel Messico eletti sono sempre i candidati del partito di governo.

Ci rendevamo conto delle difficoltà. Qualche mese prima c'era stata una rivolta dei generali Escobar e Manco. Noi avevamo partecipato a fianco del governo della lotta contro i ribelli, tutte le nostre forze perdendo compagni ed amici, ma il governo di Portes Gil con il suo ministro della guerra Calles, verso la fine della rivolta, aveva concesso il suo odio contro di esso. Esso voleva dimostrare a Washington che ormai non doveva più fidarsi di altre forze che non fossero quelle del governo e che quest'ultimo era disposto a venire a patti, a capitulare completamente.

**«Ferra e libertà»**

Si era gridato il disarmo dei «Los agraristas», gruppi costituiti di contadini armati, lo scioglimento di organizzazioni operaie periferiche «troppo spinte» e si cominciò ad arrestare ed assassinare il nostro indimenticabile capo contadino José Guadalupe Rodriguez venne fucilato e morì gridando «Viva los agraristas! Viva los comunistas!». La stessa sorte fu serbata a Hipólito Lora, nel corso di una rivolta di notte, in una via della città di Messico, dopo esser stato con noi, venne assassinato proditoriamente il grande combattente del popolo cubano Julio Antonio Mella ed i suoi assassini furono lasciati in libertà. Più tardi quando i Cubani si liberarono dal loro terribile dittatore Gerardo Machado, furono giustiziati. E si liberarono il capo degli assassini Mignat. Anche la nostra azione di aiuto al generale Cesar Augusto Sandino, che da anni si batteva nelle selve del Nicaragua contro i «hombres de hierro» e i «hombres de banca» e l'indipendenza del suo piccolo paese, venne dal governo ostacolata in tutti i modi.

Questa era la situazione. Si doveva andare alla manifestazione, dividerci in gruppi, dare ad essa il «tono» e trasmettere in un'azione contro il governo, contro i diretti traditori, contro l'imperialismo.

Ogni anno, al Messico, il Primo Maggio è una giornata magica. Non c'è pericolo di pioggia o nebbia o freddo. Sin dalle prime ore del mattino i punti di concentrazione erano affollati di lavoratori in tutta oscurità e di contadini vestiti di bianco. Quasi tutti avevano il viso rosso o rosa. In qualche lavoro rosso o rosa erano stanchi della regia e muti come erano tutti gli operai. Sentivano che qualche cosa non andava bene nel loro Paese per l'indipendenza del quale avevano versato tanto sangue.

Ad un tratto cominciò la marcia verso la Plaza del Zocalo. Quando si imboccò la via principale del «desfilé», qua e là cominciarono a volare le nostre parole d'ordine: «Tierra y libertad!» «Pan y Trabajo!» «Muera el imperialismo!» «Manos fuera del Nicaragua!» «Fuera los Yanquis de America Latina!» «Viva la Revolucion Mexicana!» «Viva

«Quelli del balcone s'accorsero che tutto non stava come era stato prestabilito quando passammo sotto di loro. E vidi facce livide ed occhi spauriti.

Eravamo russi.

Ricordo ancora che alla sera ci ritrovammo a Miracua, un sobborgo lontano una quindicina di chilometri dalla città e festeggiavamo la vittoria.

C'erano coloro che avevano lottato con Madero, con Carranza, con Villa, con Obregón, con Zapata. E fino a tardi continuammo a raccontarci con gioia gli episodi della manifestazione, a cantare le canzoni della Rivoluzione, l'Adelita, la Cucaracha e la Valentina.

VITTORIO VIDALI

### UN QUADERNO DI "RINASCITA"



E' uscito, in occasione del Primo Maggio, il secondo quaderno di «Rinascita», interamente dedicato ai trent'anni di lotta del P.C.I. Il volume, curato da Palmira Togliatti, contiene una serie di interessanti articoli e un'accurata documentazione che guidano il lettore attraverso la recente storia politica italiana e attraverso le grandi battaglie sostenute dal Partito per la pace, la libertà e il lavoro



Un corteo piandente di giovani a'lete sovietiche festeggia il Primo Maggio per le vie di Mosca

MARCEL CACHIN RACCONTA LA STORIA DEL PRIMO MAGGIO IN FRANCIA

## I dieci martiri del 1891 a Fourmies

Marie Blondeau, diciottenne, recava un ramoscello di biancospino quando cadde sotto il fuoco

I compagni dell'Unità mi chiedono qualche ricordo sulle prime manifestazioni operaie internazionali del primo maggio. Mi permettano di parlare loro degli incidenti sanguinosi che contrasero in Francia, nel 1891, la prima grande manifestazione popolare per la giornata di otto ore.

Quel giorno, in tutti i centri proletari del nostro paese, operai e operaie scoperarono e scesero numerosi nelle vie. Ovunque, poliziotti e soldati furono mobilitati dal governo per impedire il movimento e impedire i cortei. Ovunque, le forze del governo si abbandonarono a gravi violenze contro i lavoratori. Era la prima volta, in realtà, che i socialisti chiamavano a manifestazioni di classe, e bisogna dire che il governo era meravigliato e costernato nel constatare il successo del movimento. Questo fu generale e già, per quei tempi, importante.

Sessantuno anni sono passati da quella data del primo maggio 1891. Ma non ho mai dimenticato l'emozione profonda che invase i nostri cuori di giovani socialisti, allorché furono noti i particolari della selvaggia repressione scalinata dal governo conservatore. Nella piccola città industriale di Fourmies, esso aveva osato far assassinare dieci donne e ragazze, nel momento in cui il loro pacifico corteo appariva su una piazza di quella città.

A Fourmies, che contava 15.000 abitanti, lavoravano nelle cotonerie alcune centinaia di operai ed operaie tessili che avevano l'emozione di seguire la parola d'ordine del Partito Socialista dell'Internazionale di allora. Il sindaco reazionario, i padroni, il prefetto, il sottoprefetto del Nord, avevano concentrato dalla sera prima in città due compagnie di fantacini e alcuni piloti digendarmi per opporsi ai manifestanti, che intendevano festeggiare il primo maggio con calma e dignità.

In festa è Giltaux, un giovane operaio che porta una bandiera

tricolore: al suo fianco una giovinetta, Marie Blondeau, reca in mano un ramoscello di biancospino, simbolo del maggio fiorito. Accanto a loro altre giovinette e un fanciullo di tredici anni. A un tratto, senza la solita intimidazione del tamburo, senza alcuna provocazione o minaccia da parte della folla, il colonello Chapus ordina ai soldati di far fuoco.

Quando i fucili si abbassarono, c'erano sull'acciottolato dieci cadaveri e quaranta feriti cercavano scampo nella fuga.

I dieci morti erano: Marie Blondeau, diciottenne anni; Giltaux, diciannove; Gustave Pestaux di tredici; Camille Lafour, di cinquanta; Emile Segau, di trenta; Louise Hublet, di ventuno; Felice Peneller, di diciassette; Charles Leroy, di ventidue; Ernestine Diod, di diciannove; Emile Cornaille, di undici anni.

Si comprende come, allorché il racconto di questo dramma atroce, forse attraverso il sole, una collera immensa abbia sollevato tutta intera la Francia operaia. Era un battesimo di sangue per la festa operaia del primo maggio. Per la prima volta il sangue della guerra civile scorreva nelle vie da quando la Repubblica francese era stata fondata. I repubblicani borghesi avevano sperimentato i primi proiettili del nuovo fucile Lebel sugli operai vestiti a festa e senza difesa.

Alla Camera del 1891 non vi erano che pochi deputati socialisti, ed essi chiesero la punizione dei colpevoli. La maggioranza reazionaria rifiutò perfino l'inchiesta sul delitto.

Ma questa prima manifestazione data il grande risveglio della coscienza della classe operaia. E i giovani che, nella Francia del 1891, erano già attratti dalle dottrine del socialismo internazionale, si strinsero attorno al Partito Socialista, che aveva difeso le vittime contro gli assassini.

MARCEL CACHIN

### «Società»

Ecco il sommario del 1° numero anno VIII di «Società»:

ANTONIO GRAMSCI: Lettera al fratello (inedita). NATALINO SARGENT: Manzoni fra De Sanctis e Gramsci. CESARE CASATI: Scrittura e poesia nella critica dantesca contemporanea. GAETANO ARBE: Etnologia napoletana e Bertrando Spaventa. GIOVANNI CHIESA: Strumentalismo e materialismo dialettico.

NOTE E DISCUSSIONI

RENATO GIUSTO: Sulla via del realismo. NICOLÒ GALLO: Letteratura e Mezzogiorno. DIEGO CARPITELLI: Temi nuovi nella musica di Zajdel.

RASSEGNE

GIORGIO NAPOLITANO: Il dibattito meridionalista dopo la Liberazione. ANTONIO CASATI: Le potenze e il problema tedesco.

RECENSIONI

GASTONE MANACORDA: Passato e presente di Antonio Gramsci. DELEA CANTIMONE: Progresso della società europea di W. Robertson. FRANCO FERRI: Mazzini e la scuola democratica di Francesco De Sanctis. LIBERTO CARCILOLO: La Comune di Parigi di P. M. Kerzenti. RENATO ZANGHERI: Studi in onore di Guglielmo Luzzatto. GIUSEPPE CARBONE: Antonio Gramsci e la filologia della prosa di Nicola Matteucci. MARIO CASAGNANI: Gramsci e i genitori di Anton S. Makarenko. SCHEDE